

Per stile apostolico rimase sempre un contemplativo, presto sarà lui ad essere pregato. Anastasio Alberto Ballestrero (1913-1998), mistico e pastore. «Ne parlano bene persino quei pochi sacerdoti che con lui avevano avuto qualche screzio». Padre Romano Gambalunga si sposta discretamente tra Roma e Torino con una pesante borsa. Faldoni che ricostruiscono, oltre alla vita ecclesiale italiana post-conciliare, la Torino degli anni di piombo. Il postulatore generale dei carmelitani ha ultimato la canonizzazione di Luigi e Zelia Martin, i genitori di Santa Teresina che domenica Francesco proclamerà santi nella basilica vaticana.

Anni di piombo e Sindone

Ma la cerimonia che lavora per condurre in porto è già un'altra e ha il capoluogo piemontese come epicentro. Il frate teologo, infatti, indaga a tutto campo sul

suo confratello che dal 1977 al 1989 fu arcivescovo di Torino e presidente della Cei dal 1979 al 1985. Il focus sui 12 anni di Ballestrero a Torino include il terrorismo delle Br, la sua vicinanza agli operai di Mirafiori, il placet nel 1988 agli esami al carbonio 14 sulla Sindone. E il referendum sull'aborto, la firma del nuovo concordato, l'approvazione del messale romano. Sono stati acquisiti carteggi e deposizioni di testimoni. Interrogatori e documenti che porteranno agli onori degli altari il cardinale. L'arcivescovo Carlo Ghidella fu stretto collaboratore di Ballestrero come sottosegretario Cei e lo affiancò nell'aprile del 1985 a Loreto, nello storico convegno sulla «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini», quello da cui uscì la leadership di Camillo Ruini.

«Mi ha colpito l'ammirazione dei suoi preti, alcuni dei quali sono diventati vescovi: ne custodiscono una memoria grata e carica di affetto - racconta padre Gambalunga -. Questo non è facile per un vescovo proveniente da un ordine religioso. Anche molti laici ricordano cultura e finezza del servo di Dio». Sarà un miracolo, quando verrà riconosciuto, a consentire di proclamare beato. Nel '77 prese il testimone a Torino dal carismatico Michele Pellegrino e

Resse la diocesi di Torino dal '77 all'89

Ballestrero beato, per il vescovo-monaco manca solo il miracolo

Già trenta testimoni ascoltati sulla sua santità

gli chiese di restare in città come arcivescovo emerito.

Inchiesta sulla santità

Spiritualità interiore, pratica degli esercizi spirituali, venerazione mariana. In questa fase diocesana dell'inchiesta vengono raccolti scritti, prove e testimonianze da sottoporre ai «censori teologi». In più materiale che sta raccogliendo una commissione di tre periti storici, mentre è già pronta la richiesta di una rogatoria per ascoltare altri 25 testimoni a Bari, dove Ballestrero fu vescovo prima di

approdare alla cattedra di San Massimo. Una trentina di persone sono già state ascoltate a Torino e alla fine il dossier conterrà oltre novanta voci.

«Il carmelitano scalzo fra' Anastasio del Santissimo Rosario frequentò a Parigi il circolo di Jacques Maritain insieme a Bergson, Gertrud von Le Fort, padre Garrigou-Lagrange, monsignor Gérard Philips, padre Schillebeeckx», evidenzia padre Gambalunga. Da preposito generale girò il mondo dall'Iran all'America Latina, dalla Terra Santa fino alla Papuaia.

Come perito conciliare divenne amico al Vaticano II del giovane vescovo Karol Wojtyła e del teologo Henri-Marie de Lubac. Grazie al saggio carmelitano la costituzione pastorale «Gaudium et spes» incomincia con le parole «gioia e speranza» e non con l'incipit «Angor et luctus».

Nosiglia e la svolta alla Cei

Ispirò a Paolo VI la proclamazione nel 1970 di Teresa d'Ávila e Caterina da Siena dottori della Chiesa. Lasciato il governo della diocesi di Torino, torna monaco nel monastero di Bocca

di Magra. La sua tomba nell'eremo di Varazze è già luogo di devozione e pellegrinaggio.

«Un ritratto ammirato di Ballestrero è stato offerto dal suo successore Cesare Nosiglia all'apertura dell'inchiesta diocesana - evidenzia il postulatore -. Ha ricordato proprio l'assemblea finale di Loreto. Un momento decisivo nella vicenda personale di Ballestrero e nella storia della Chiesa italiana». Torino fu sempre più il laboratorio sociale per la dottrina sociale, intanto il vescovo-monaco si meritava il Paradiso.

La chiesa pronta a rinascere «Ma servono altri 2mila euro»

Un miracolo è avvenuto, ma serve ancora un piccolo sforzo. La chiesa di via Pettiti 24 ha bisogno ancora di 2mila euro per riprendere vita: «È necessario un aiuto da parte dei cittadini - ha spiegato Claudio Albera, presidente del gruppo cattolico Maria Ausiliatrice - che hanno già fatto moltissimo. Grazie ai soldi ricevuti dalle offerte, abbiamo sistemato l'impianto elettrico e l'intonaco sia all'esterno che all'interno. Ora servono ancora i soldi per la tinteggiatura. Miracolosamente, il 4 ottobre dopo la messa di San Francesco un signore ci ha donato senza battere ciglio mille euro». La speranza è che l'8 dicembre la chiesa possa essere restituita ai fedeli.

[g. ric.]

T1 T2

Circoscrizione 4

leri, con la festa patronale di Sant'Alfonso, ha preso il via l'attività del Polo culturale della parrocchia. Il calendario è ricco di incontri che si terranno in corso Tassoni 41. «Dignità umana in una società complessa» il tema di quest'anno. Il primo appuntamento, il 5 novembre, sulla visione sociale ed economica di Papa Francesco con Andrea Tornielli e Davide Maggi.

[I. FAM.]

TO **CRONACAQUI**

18 sabato 17 ottobre 2015

Ha camminato a lungo con poche parole e molte opere. E' tornato a Casa

padre Silvio Sordella missionario della Consolata in Etiopia

Lo saluteremo a Savigliano alla Madonna della Pieve oggi alle 19,15 (Rosario) e lunedì ore 14,30 (Funerale). A Torino domani ore 17 presso Camera Mortuaria del Cottolengo (Rosario).

- Torino, 16 ottobre 2015

La
rin
tot

T1 CV PRT2

Moncalieri

Elia, 60 rischiano il posto "Trasferimento o a casa"

GIUSEPPE LEGATO

Una sessantina di dipendenti della ditta Elia, sede a Moncalieri in strada Genova quasi al confine con Trofarello, rischiano di rimanere senza lavoro. Tutta colpa del trasferimento deciso dalla Spa che ha assorbito l'azienda per cui lavorano: «Entro il 31 dicembre - raccontano le rappresentanze interne dei sindacati -, se vogliamo mantenere il posto, ci è stato intimato il trasferimento a Castiglione delle Stiviere, in provincia di Mantova, a 340 km di distanza».

Una tegola inattesa per i dipendenti, quasi tutti del setto-

re logistica legata ai trasporti e alle spedizioni. Età media: 45 anni. I sindacati hanno compreso che nel nuovo piano industriale il trasferimento è ritenuto caposaldo imprescindibile e che i margini di trattativa siano molto stretti «ma noi - raccontano - abbiamo chiesto solo la proroga di un anno spostando il trasloco a dicembre 2016».

Al momento l'azienda non ha aperto a questa ipotesi. Ha proposto invece altre soluzioni, tra cui il pagamento di tutte le spese di vitto, alloggio e trasloco delle famiglie per i primi tre mesi di lavoro nel mantovano: scenario che per i lavoratori non è sufficiente.



FOTO LEGATO

L'azienda

Ha proposto il pagamento di tutte le spese di vitto, alloggio e trasloco delle famiglie per i primi tre mesi di lavoro nel Mantovano, a Castiglione delle Stiviere

I sindacati hanno chiesto l'aiuto del Comune e sono stati ricevuti dall'assessore al lavoro Davide Guida che chiede ai vertici aziendali «una riflessione di buon senso che aiuti queste famiglie a organizzare eventuali trasferimenti in tempi più ragionevoli». Nel caso in cui i lavoratori non accettassero il nuovo incarico si ritroverebbero senza lavoro e con due anni di ammortizzatori sociali.

E da Moncalieri arriva anche un'altra notizia. Un mese fa il tribunale di Torino ha condannato la Rotosud, ex Ilte, a restituire le quattordicesime che 17 dipendenti avevano «prestato» all'azienda in cambio della promessa di nuovi investimenti mai avvenuti. Sull'onda di questa pronuncia, altri 52 dipendenti della Rotosud si sono affidati ai legali per chiedere la restituzione dei soldi.

Gli scout donano a Fassino la "Carta del coraggio"

INVASIONE pacifica di scout ieri in piazza Palazzo di Città. I giovani dell'Agesci, l'associazione italiana degli scout cattolici, si sono ritrovati davanti al Comune per raccontare la loro attività ai torinesi. Dodici stand dove hanno illustrato cosa fatto in questi anni per la città e il Piemonte. All'evento hanno partecipato anche l'assessore all'Ambiente Enzo Lavolta e il sindaco, Piero Fassino, che ha incontrato i ragazzi dell'organizzazione più numerosa del paese, oltre seimila iscritti in tutta la regione di cui quasi la metà a Torino.

Al primo cittadino è stata consegnata la "Carta del coraggio" che è stata redatta l'anno scorso durante il grande raduno di San Rossore. Un testo che rappresenta la nuova "costituzione" de-

gli scout dove si ribadiscono i valori e l'identità degli eredi di Robert Baden-Powell, dall'educazione allo spirito di gruppo, ma anche spunti nuovi che arrivano dalla società di oggi, come il tema della legalità e la solidarietà verso i meno fortunati.

Il sindaco si è intrattenuto con loro elogiandone l'impegno: «La vita di una comunità ha bisogno ogni giorno della partecipazione attiva dei suoi cittadini — ha detto Fassino — La passione, la generosità, l'intelligenza, la voglia di fare di tanti giovani impegnati in azioni di volontariato è una risorsa preziosa a cui attingere per una società più umana, più giusta, più solidale».

(j.r.)

©IPRODUZIONE RISERVATA

Anniversario

"Nessun taglio dei consultori in Piemonte"

Donne, adolescenti e giovani adulti, bambini. Assistenza socio-sanitaria rivolta alla donna, alla coppia, alla famiglia.

È la carta d'identità dei consultori che in Piemonte, tra le prime regioni ad adeguarsi alla legge regionale del '75, compiono 40 anni: oggi sono 181, intesi come sedi in cui si svolge attività consultoriale sia familiare che pediatrica (comprensivi di sedi principali e secondarie sul territorio). Alcune delle persone assistite dai consultori sono stranieri solo di passaggio in Piemonte, per cui il consultorio è spesso il primo punto di accesso ai servizi sanitari. Un dato per tutti: da sempre la percentuale di chi va al consultorio per ottenere la certificazione per le interruzioni volontarie di gravidanza in Piemonte è stata ai livelli massimi rispetto alle altre Regioni: nel 2005 il 58,8%, nel 2013 il 64,3%.

Ieri il festeggiamento dell'anniversario: presente l'assessore alla sanità Antonio Saitta: il quale, a scanso di equivoci, ha chiarito che la nuova programmazione sanitaria non prevede il ridimensionamento dei consultori. Non solo: nelle intenzioni dell'assessore la valutazione del loro operato da parte della Regione, rivendicata con orgoglio dalle rappresentanti delle varie sedi sul territorio, sarà estesa al resto del sistema sanitario piemontese. Confermato entro fine anno l'obiettivo dell'uscita dal piano di rientro del debito. [ALE.MON.]

T1 CV PR T2

Diario

In Duomo la festa religiosa peruviana

Messa solenne e processione per il Signore dei Miracoli

— I Componenti della Confraternita del Signore dei Miracoli di Torino e la Comunità Peruviana organizzano come ogni anno la Messa solenne e la processione «in onore della Sacra Immagine del Signore dei Miracoli di Torino, Patrono del Perù e degli emigranti». L'appuntamento è alle 12 in Cattedrale, piazza San Giovanni. I peruviani hanno la tradizione delle «hermandad», le confraternite, ognuna legata a un territorio e a una festa che aveva origini in riti indigeni nel tempo trasformati in riti religiosi. Mantenere queste tradizioni nei Paesi di emigrazione significa mantenere l'identità, ritrovarsi: un bisogno molto sentito che si manifesta con una straordinaria partecipazione di peruviani di ogni età a questa che per il Perù è una vera festa nazionale.

Un'occasione di riforma, per rompere con le abitudini

MARCO BONATTI

«Un "Convegno di popolo": sarebbe proprio un'utopia? Io credo di no. Abbiamo lavorato in questi ultimi anni proprio al coinvolgimento più ampio possibile, in modo che Firenze... non finisca a Firenze». Monsignor Cesare Nosiglia è il presidente del Comitato preparatorio del Convegno nazionale della Chiesa italiana. Ormai alla vigilia dell'incontro, è venuto il momento di ribadire l'appello alla partecipazione. «Il Convegno non è una vetrina di delegati e "personaggi", nessun Convegno della Chiesa italiana lo è mai stato: la provenienza da tutte le diocesi e da tutte le regioni garantisce una rappresentatività capillare. La preparazione, poi, ha potuto valersi dell'apporto massiccio di Internet e delle reti sociali: questo ha generato un tipo di attenzione nuovo e diverso. Internet servirà anche durante e dopo il Convegno, come spazio di documentazione e di scambio».

Nessuno si deve sentire escluso dall'appuntamento decennale ormai alle porte, e per più di un motivo. È l'invito dell'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, alla guida dell'organismo che ha curato la preparazione dell'evento fiorentino

E tuttavia Firenze deve conquistarsi il proprio spazio di attenzione: «C'è una partecipazione che mi sento di chiedere, con umiltà e con convinzione, a tutti i cattolici d'Italia, ed è quella nella preghiera – dice Nosiglia –. Il Convegno è prima di tutto un atto di Chiesa, che rende visibile la comunione dei credenti italiani. Ecco allora l'importanza di una "preghiera diffusa", che venga dai monasteri, dalle clausure ma anche dalle 26mila parrocchie del nostro

territorio. La presenza del Papa all'inizio dei lavori, inoltre, rafforza questo significato: Francesco è il vescovo di Roma e il primate d'Italia: è dunque a noi che si rivolge prima di tutto il suo magistero, specie in questa occasione».

C'è un'altra mobilitazione strategica alla portata di tutti: parlare del Convegno, del suo contenuto, farne circolare la notizia, organizzare incontri con i delegati o sui temi della Traccia. «In questi mesi, dopo la costituzione delle delegazioni diocesane e regionali – osserva l'arcivescovo di Torino – gli incontri di preparazione si sono moltiplicati un po' dovunque. Ma l'attenzione ai temi del Convegno può ancora crescere se le comunità parrocchiali, e soprattutto i sacerdoti, comprendono che il senso di questo "convenire" ha già da ora un risvolto pastorale importantissimo: si tratta di coinvolgersi in un cammino che è di tutti; è l'occasione per uscire da certi tran tran ecclesiali a cui ci lasciamo andare per abitudine. I catechismi, come le attività caritati-

ve, liturgiche, formative, sono essenziali: ma sappiamo bene che ci sono modi di vivere queste realtà con un'attenzione specifica anche ai "segni dei tempi", e non solo come riti o come obblighi». La "vita buona del Vangelo", programma pastorale del decennio, chiede questa consapevolezza di discernere le "cose nuove" che Dio ci offre facendosene carico con coraggio.

«Il Convegno – aggiunge Nosiglia – è davvero un "segno dei tempi": la Chiesa italiana che si ritrova, con i suoi vescovi e con il Papa, è chiamata a una incisiva conversione pastorale che sa tanto di vera riforma e dunque di cambiamento non fatto solo di discorsi teorici anche se molto interessanti e coinvolgenti, ma di fatti, segni, proposte concrete che definiscano poche ma essenziali scelte da attuare insieme dopo il Convegno, con un percorso di stile sinodale che investa l'intero popolo di Dio, la gente del nostro Paese, dentro e fuori dalle nostre chiese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenica
18 Ottobre 2015

Avenire

I

Di giorno dorme sui pullman: da due mesi è senza casa

Su uno sgabello al bar le notti di Simona che sarà mamma

Da quando è incinta ha fatto un solo esame medico

LODOVICO POLETTI

Simona se ne sta lì, su uno sgabello del bar notturno di via Madama Cristina, ormai da due mesi perché non ha una casa dove andare a riposarsi un po', a lavarsi e togliersi di dosso questa umidità che da giorni le è entrata nelle ossa.

All'anagrafe ha una sorella, che non ne vuole più sapere nulla di lei. Ha anche una zia, che non vede da anni, e un papà che vive lontano. Tanti nomi, ma non uno che possa darle una mano. E allora lei se ne sta qui, in questo mondo sospeso, dove il giorno si confonde con la notte, ma almeno non fa freddo, e la gente che gioca, per dirla con le sue parole «quando ti vede che hai il pancione non ti tratta male. Anzi».

«Una follia»

Alle tre di questa ennesima notte passata nella sala delle slot, il barista si affaccia per un attimo nella zona dei video poker: «Simona che fai, dormi? Vuoi un cappuccino?» e un attimo dopo ritorna con una tazza fumante: «Perché non puoi far finta di niente davanti a una situazione così. Nessuno ha mai aiutato questa ragazza e nessuno la aiuta. E questa è una follia. Una follia assoluta».

Adesso Simona avrebbe soltanto voglia di piangere. Si sfrega le mani, parla a fatica: «Se ci fosse ancora la mia mamma non sarei finita così. Non sarei qui a fare la

barbona. Sarei insieme a lei da qualche parte, al caldo». E per darsi un tono si mette e si toglie gli occhiali dalla montatura scura e prova a stringersi dentro il giubbotto di jeans che non riesce più a chiudere. Ha i piedi gonfi, Simona, perennemente infilati in un paio di vecchie ciabatte di plastica rosa. Da mesi mangia solo porcherie e non ha un letto sul quale sdraiarsi e riposare. Per fortuna che, in questo bar di gente abituata a tirar tardi, tutti le danno qualcosa. C'è chi le offre un toast, chi un bicchiere di latte e chi si indigna per come il Comune, oppure la Chiesa o ancora la società «hanno lasciato da sola questa povera ragazza e per di più in queste condizioni». Simona annuisce e racconta dei suoi compagni sbagliati. Di uomini che l'hanno sfruttata e poi abbandonata. E del fatto che, da quando è incinta è andata una sola volta dal

Il bambino me lo toglieranno. Ma se nessuno mi aiuta come fanno a dire che mamma sarei?

Simona

Futura madre

medico. «Se soltanto potessi non andrei in ospedale neanche per partorire. Non ci andrei perché tanto già lo so: il bambino me lo toglieranno. Sono senza casa, non ho un lavoro e neppure un marito. Diranno che non sono in grado

di fare la mamma. Ma se nessuno mi aiuta, se nessuno mi dà una chance, come fanno a dire che mamma sarei?»

Ma anche il passato ha il suo peso nelle cose della vita. E Simona un figlio lo ha già avuto. Le è stato tolto dopo pochi mesi, perché allora come oggi, non aveva un posto dove stare. «Ma io a quel bambino ci penso ancora. Tutti i giorni. È carne mia, sangue mio. Me lo hanno rubato». E la gente adesso si ferma ad ascoltare. E a protestare. «Devono darle una mano. Le suore oppure quelle associazioni che si occupano di ragazze madri» s'infervorano i clienti. Ma non c'è uno che sappia come fare, oppure a che porta andare a bussare.

All'alba

Alle sette Simona è sfinita. E cambia pure la popolazione del bar. Adesso ci sono i ragazzi che vanno a scuola, i commessi dei negozi vicini, gli impiegati degli uffici. E Simona fila via. «Mi prendo un autobus e vado a dormire. Pago il biglietto e viaggio avanti e indietro fino a mezzogiorno e intanto dormo. Parlo di notte? Non si può si rischia troppo». Simona, per lavarti come fai? «Vado alle docce pubbliche di via Genova». E i vestiti? «Tutto quel che ho è in quel valigino sul retro del bar». E per mangiare? «M'arrangio». Ma il bambino sta per nascere, devi avere cura di te. «Io da sola non posso fare di più. Lassù c'è qualcuno che vede tutto e sa tutto. Speriamo aiuti anche me».

Guarda il video su
www.lastampa.it/torino

LA STAMPA
DOMENICA 18 OTTOBRE 2015

Cronaca di Torino
45

T1 CV/PR 12

Cemento e rifiuti In Piemonte crescono i reati delle ecomafie

L'indagine di Legambiente: nel 2014 registrate 469 violazioni
Tra le regioni peggiori d'Italia per i furti di opere d'arte

la Repubblica SABATO 17 OTTOBRE 2015

INUMERI

QUARTO

Il posto che occupa il Piemonte, tra le regioni del Nord Italia, per il numero di reati commessi contro l'ambiente secondo i dati dell'indagine di Legambiente

544

Le denunce che sono state presentate alle forze dell'ordine nel 2014 sui filoni del cemento e dei rifiuti. Ma sono in espansione i reati per i furti di opere d'arte

2

Gli arresti dello scorso anno in Piemonte per reati ambientali: entrambi riguardano il racket degli animali anch'esso in crescita

SARA STRIPPOLI

CEMENTO e rifiuti. Ma anche, in crescita, capolarato e sfruttamento del lavoro, come ha confermato questa estate di scandali nelle campagne piemontesi. Le ecomafie in Piemonte diversificano l'attività e la crisi non le ha fermate e neppure rallentate. La nostra regione è quarta nel nord Italia per reati complessivi. Nel 2014 gli accertamenti delle forze dell'ordine hanno registrato 469 infrazioni in totale, 172 nel ciclo dei rifiuti, 130 in quello del cemento, con 544 denunce presentate sui due filoni.

I dati del dossier di Legambiente riferiti al 2014 sulla diffusione della criminalità ambientale nel Nord Italia vengono presentati questa mattina a Torino al Lingotto Fiere, al convegno "Ecomafie al nord, conoscere i sintomi per creare gli anticorpi". Un incontro (10,30-13,30) a cui partecipa anche il procuratore Raffaele Guariniello, con un intervento in cui parlerà degli strumenti offerti dalla nuova legge sugli ecocrimi. Mino tauro, San Michele e Mose sono alcune delle grandi inchieste che hanno riguardato il Nord del Paese e acceso i riflettori sulla presenza degli ecocriminali al nord, ma ci sono

I vertici dell'associazione temono infiltrazioni criminali nei lavori della grandi opere in costruzione dalla Tav al Terzo valico

molti altri filoni d'indagine in grado di spiegare le ultime strategie della criminalità. Inchieste in cui si è scoperto che anche un appalto per il rifacimento di una strada provinciale può servire ad interrare rifiuti tossici.

Fra i dati che saranno presentati oggi compaiono anche quelli sulle archeomafie. Un settore dove il Piemonte pare piuttosto attivo, posizionandosi nella parte alta della classifica delle Regioni peggiori d'Italia, all'ottavo posto con 40 furti di opere d'arte, il 4,7 per cento dei reati commessi a livello nazionale. Gli unici due arresti dello scorso anno in Piemonte riguardano invece il racket degli animali, 57 casi in totale registrati lo scorso anno. Per gli incendi attribuibili alle ecomafie, il Piemonte è undicesimo: 50 casi per una percentuale dell'1,7 sul territorio nazionale. Un'attenzione particolare, è

il monito dei vertici di Legambiente, deve essere riservata alle grandi opere, Tav e Terzo Valico e alle possibilità d'infiltrazione della 'ndrangheta. La ricetta di Legambiente, a parte l'inasperimento dei controlli attraverso la costruzione di commissioni di verifica specifiche, passa anche attraverso una stretta delle maglie sui subappalti, dove l'illegalità è molto più diffusa.

Laura Biffi dell'Osservatorio Ambiente e Legalità dell'associazione fa una sintesi ef-

ficace che non fa sconti al Piemonte: «Che gli appalti fossero diventati il core business delle famiglie mafiose in Lombardia, in Piemonte e in Emilia Romagna - dice - è noto. Solo che a Torino, come a Milano, mancavano le indagini e le sentenze. Oggi invece è chiarissimo che i centri commerciali che consumavano suolo agricolo nei primi anni 80, fossero in realtà operazioni immobiliari che coinvolgevano le imprese della mafia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VI

TORINO | CRONACA

Il dossier

Marta ha poco più di trent'anni. Stringe tra le braccia il suo bambino di pochi mesi, avvolto in un giubbotto bianco più grande di lui. Dall'ingresso del campo, guarda la ruspa che metro dopo metro si avvicina a quella che, per anni, è stata la sua casa. «No, da sola non me ne vado. Con voi non vengo», dice ai ragazzi della Croce Rossa che la invitano a seguirli. C'è una palestra attrezzata, in via delle Magnolie, «ma lì prendono solo donne e bambini - spiega Marta -. È così che ci vogliono dividere».

Lo sgombero dell'accampamento nomadi di Lungo Stura Lazio scatta che è ancora buio. Alle sei l'area è già circondata da vigili, polizia e carabinieri. Poi il Nucleo Nomadi inizia a bussare alle porte, baracca per baracca. Il

lotto da liberare è quello più vicino al ponte di strada Settimo. Dove vivono ancora una cinquantina di persone.

Verso il sequestro

La gente si allontana come può. Caricando sui furgoni decine di buste di plastica piene di vestiti, cibo, metalli. Altri escono a piedi, trascinando valigie stracolme e passeggini. La prima ruspa si fa largo tra i rifiuti che sono ormai le nove. Gli ultimi rom vengono fatti allontanare per evitare incidenti. Il cordone delle forze dell'ordine impedisce a chiunque di rientrare nel campo. Anche il lotto rimanente, l'ultimo a restare occupato, viene isolato per alcune ore. La tensione è evidente ma le operazioni proseguono regolari fino al pomeriggio. Fino alla chiusura dell'area e al sequestro.

Fuori dal campo, resta la rabbia: «Ci dovevano almeno avvisare, non si può mandare via la gente così» dicono in tanti. Tra le famiglie, infatti, la voce di uno sgombero imminente era nell'area da un pezzo. «Ci avevano detto martedì, ci hanno mentito». Verso le 12, la protesta si sposta in via Bologna, proprio davanti agli uffici del Nucleo Nomadi. Una cinquantina di persone occupa gli uffici degli assistenti sociali. La metà sono rom, appena arrivati da Lungo Stura Lazio.

leri all'alba demolite altre dodici baracche

Sgombero in Lungo Stura I rom protestano in strada

Scoppia la rabbia contro i vigili: ci avevano garantito un tetto

Sistemati in palestra
Le famiglie sgomberate sono state provvisoriamente sistemate in una palestra in via delle Magnolie



REPORTERS

Gli altri sono "solidali" dell'organizzazione «Gattonero Gattorosso». In strada hanno appeso uno striscione: «Contro sgomberi e sfratti. Casa per tutti». Il presidio si scioglie dopo un paio d'ore.

L'occupazione

«Dove sono i soldi?». Questo chiedono gli uomini e le donne che adesso dicono di non sapere più dove andare. Molti di loro sono a Torino da più di dieci anni. Per loro non c'è una casa

ad aspettarli in Romania. E nemmeno un posto nel programma di integrazione, oggi alle battute finali. «Però, per noi, erano arrivati cinque milioni. Con quei soldi si potevano fare nuovi campi, con luce,

gas e acqua. Alle case, allora, ci avremmo pensato noi». A loro, l'offerta del Comune non basta: perché il ricovero temporaneo della Cri, nel quartiere Vallette, significa dividere, anche se per pochi giorni, le famiglie.

Joan ha 48 anni, è arrivato da Braila dodici anni fa. Viveva sulle sponde della Stura con la moglie e quattro bambini: l'ultimo ha otto mesi. «Questo, una volta, era il più grande campo d'Europa: qui c'erano quasi duemila persone. Quando è stato presentato il progetto "La città possibile" molte famiglie si erano convinte che avrebbero avuto un tetto e un lavoro. Non è andata così: Adesso le persone vengono sfrattate perché alla fine dei mesi di prova nessuno è in grado di pagare l'affitto».

Guarda foto e video su
www.lastampa.it/torino

L'Ufficio Pio paga liceo e università ai ragazzi che risparmiano

Progetto "Percorsi" per 200 giovani. Piccoli depositi mensili "lievitano" per le spese dal liceo alla laurea

MARIACHIARA GIACOSA

IL MECCANISMO è quello del dente da latte che il bambino lascia sotto la gamba del tavolo o sotto il cuscino, in quella storiella in cui a un certo arriva il "topolino" e al dente aggiungeva mille lire una volta, oggi cinque euro. Solo che in questo caso il bambino è uno studente al quarto o quinto anno delle superiori, il dente da latte è una piccola cifra da risparmiare ogni mese e il topolino è l'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo che propone anche quest'anno il progetto "Percorsi". Ieri l'ha presentato a un gruppo di studenti dell'Istituto Avogadro, e in questi giorni ha in programma una quarantina di incontri nelle scuole.

«È un sostegno alle famiglie che hanno ancora un po' di capacità di spesa e che in questo modo possono far studiare i figli» spiega il presidente dell'Ufficio Pio Nanni Tosco. Che aggiunge: «È un'azione di prevenzione della "povertà relativa" perché le difficoltà economiche di molte famiglie non precludano ai giovani opportunità fondamentali per un futuro di maggiore benessere». Per partecipare occorre essere residenti in provincia di Torino, avere un reddito Isee sotto i 25 mila euro e fare domanda entro il 15 novembre sul sito www.progetto-percorsi.it. Tra le candidature arrivate ne verranno sorteggiate 200, le "vincitrici".

Come funziona? Il ragazzo che partecipa mette da parte



LA SOMMA

Lo studente congela da 5 a 50 euro al mese fino a 2mila euro complessivi come "garanzia" del prestito a fondo perduto

CONTRIBUTO DOPPIO

Per le scuole superiori l'Ufficio Pio moltiplica per 2 volte la cifra versata dagli studenti delle classi quarte e quinte

CONTRIBUTO QUADRUPLIO

Per l'università il fattore moltiplicativo è di 4 volte la somma versata e garantisce agli studenti fino a 8mila euro in 6 anni

IL BILANCIO

In 5 anni "ingaggiati" 760 studenti per oltre 2 milioni prestati a fondo perduto e 732mila euro messi da parte dai ragazzi

IL DETTAGLIO

I contributi sono stati spesi per tasse universitarie (34%), acquisto pc e tablet (21%), trasporti (12%) e affitti (12%)

ogni mese una piccola cifra, da 5 a 50 euro, e fino a 2mila, che resterà congelata fino alla fine del progetto e poi restituita.

I soldi messi da parte saranno raddoppiati dall'ente benefico per le spese delle scuole superiori e quadruplicati per l'università (fino a 8mila euro). E potrà essere utilizzata, via via che viene accantonata, per sei anni al massimo. Basterà fare richiesta alla segreteria del progetto per ottenere il bonifico con la ci-

fra richiesta, purché compatibile con le spese ammesse al contributo. Si potranno così pagare viaggi di studio e scuole di lingua, acquistare libri, tablet o pc, coprire le rette d'affitto o le tasse universitarie in Italia o all'estero, anche perché questo tipo prestito (che in gergo si chiama asset building) si può integrare con le borse universitarie. «In questo modo insegniamo ai ragazzi a risparmiare, li aiutiamo a studiare e li stimoliamo

a perseverare nel percorso di studi» prosegue Tosco.

È il caso di Francesca, che da grande vorrebbe fare la maestra, e che con i soldi di dell'Ufficio Pio ha pagato la prima rata universitaria. O di Dritan, che è entrato nel progetto al primo anno di studi accademici, «quando mio padre aveva perso il lavoro e io ero quasi rassegnato a non proseguire». Ora è all'ultimo anno di ingegneria elettronica: «Mi manca un esa-

me: senza quei soldi non sarei arrivato fino a questo punto». O di Pietro, Manuel e Giulia che davanti hanno ancora alcuni mesi di scuola e lo scoglio della maturità, ma che fanno domande per capire se e come poter approfittare dell'opportunità. In cinque anni sono stati "ingaggiati" 760 studenti, per oltre 2 milioni prestati a fondo perduto e 732mila euro messi da parte dai ragazzi.

TORINO | CRONACA

la Repubblica MARTEDÌ 20 OTTOBRE 2015

VII

TECNOLOGIA Investimento di 7,5 milioni per laser industriali e stampa 3D all'ex Csel

Asse Politecnico-Prima Industrie

«Così assumiamo 12 ricercatori»

→ Investimenti in ricerca per 7,5 milioni di euro su Torino, 12 assunzioni ed un progetto europeo finanziato altri 8 milioni di euro nell'ambito di Horizon 2020. Con questo biglietto da visita si presenta Prima Industrie alla riapertura dei laboratori di via Schiapparelli, nel complesso Tilab, ex Csel, che confina, ed in parte coincide, con il più grande centro di ricerca Telecom in Italia. L'operazione è il risultato di una forte partnership con il Politecnico e della volontà di fare vera innovazione per quanto riguarda laser industriali di ultimissima generazione e stampa 3D. I macchinari necessari alle complesse operazioni di meccatronica sono di proprietà dell'Università e tornano nella loro sede originaria, da cui erano stati portati via alla chiusura di Avago, la stessa azienda che occupava i 12 dipendenti, oggi riassunti. Un capitale di competenze all'avanguardia nel mon-



Uno dei laboratori di via Schiapparelli, nel complesso Tilab

do, per un settore certo meno conosciuto di altri ma che porta all'Italia un fatturato di gran lunga superiore a quelli di moda, cibo e vino sommati: quello dell'alta tecnologia industriale. A plaudire la "Power Diode Fab", così si chiamerà il centro,

lo stesso rettore del Politecnico, Marco Gilli: «Si tratta di uno dei più significativi accordi di partenariato del nostro ateneo, con comuni infrastrutture nelle quali ricercatori universitari e industriali condividono le proprie competenze ed esperienze, pro-

gettualità comuni per accedere ai finanziamenti, a cui si aggiunge uno sforzo congiunto per mantenere sul territorio professionalità importanti sui laser semiconduttori. Gli ambiti di collaborazione individuati sono strategici e rappresentano tecnologie innovative per il settore manifatturiero con grande impatto per la crescita economica e sociale». Dello stesso parere anche il presidente di Prima Industrie, Gianfranco Carbonato: «Questa partnership è un'opportunità fondamentale non solo per Prima Industrie e la sua capacità di sviluppare tecnologie innovative ed essere competitiva sul mercato internazionale ma anche perché si continua a creare e rafforzare un know-how di alto livello formando e mantenendo a Torino operatori particolarmente qualificati, confermando il nostro territorio come polo di eccellenza mondiale».

Giovanni Vagnone

Per i bianconeri un investimento da 100 milioni. In arrivo scuole, hotel, ristoranti e centro medico

→ Sulla carta è tutto pronto e c'è da scommettere che anche nella realtà i tempi potrebbero essere più brevi del previsto per la nascita della nuova cittadella bianconera alle Vallette. «Visto il tempo impiegato per la costruzione dello Juventus Stadium non sarebbe strano» ha sottolineato l'amministratore delegato della società bianconera Aldo Mazza presentando il progetto "J Village": la nuova sede sociale, i campi di allenamento della prima squadra, le opere collaterali e quelle di urbanizzazione, dovrebbero essere inaugurate, comunque, entro il 2017. Non è un caso, infatti, che il sindaco Piero Fassino lo abbia definito l'esempio più indicato per parlare di «periferie che rinascono» e l'assessore all'Urbanistica, Stefano Lo Russo, ne parli come di un «modello di sviluppo virtuoso da replicare in Italia».

Il piano è davvero imponente e prevede di realizzare entro venti mesi, a fianco dello Juventus Stadium un villaggio che ospiterà la nuova sede sociale, quattro campi d'allenamento per la prima squadra e «quando e se sarà realizzata la riforma federale» una seconda squadra, un hotel

WEARENA

Il parco divertimenti high tech all'insegna della realtà virtuale

Un posto dove sfidare gli ologrammi dei campioni dello sport, o suonare e ballare sul palco con i mostri sacri della musica. Dove viaggiare fin dentro la giungla e poi giocare con l'ultimo titolo della console preferita, dove ricreare in laboratorio l'eruzione di un vulcano, cercare tesori in fondo al mare e rilassarsi sorseggiando un cappuccino prima di gareggiare con gli amici in un combattimento aereo o correre a provarsi i vestiti dell'ultima sfilata. Tutto questo e molto altro è WeArena: The Virtual Entertainment Arena, il primo parco tematico al mondo dedicato al gaming e alla realtà virtuale che nascerà di fronte allo Juventus Stadium e a pochi chilometri dalla Reggia di Venaria. WeArena occuperà un'area di 4.500 metri quadrati. «L'evoluzione tecnologica porta sui mercati un set di nuovi devices che rendono possibile la nascita di parchi immersivi vicini a casa: luoghi di aggregazione per i giovani, sicuri e divertenti» spiega Gian Gherardo Aprile, presidente di Cosvim e fondatore di WeArena. Un luogo di aggregazione che si rivolge a un bacino di 2,5 milioni di persone, con un totale stimato di 750mila visitatori annui: sarà aperto sette giorni su sette, dal mattino a tarda sera, con un costo di ingresso di 10 euro per l'intera giornata.

da 155 camere di cui 32 destinate alla squadra e 55 suites, un ristorante, una scuola internazionale per 600 studenti, un parco divertimenti e una centrale energetica. Un investimento da tra 100 e 105 milioni di euro, su un'area pagata a Palazzo Civico 11,7 milioni e che dovrebbe creare 350 posti di lavoro generando un nuovo forte impulso ai

ricavi della società attraverso il Fondo Immobiliare "J Village". La cascina Continassa, bene architettonico per decenni abbandonato al degrado e a più riprese occupato dagli zingari fino al drammatico incendio del 2011, sarà recuperata d'intesa con la Soprintendenza attraverso un intervento da circa 14 milioni di euro «che completerà un'opera-

IL PROGETTO La futura sede sociale sarà alla Continassa

Nasce il "J Village"

La nuova città Juve pronta entro il 2017



LA CITTADELLA

Sopra il progetto completo della cittadella che sorgerà accanto allo Juventus Stadium, sotto il rendering di quella che sarà la nuova Continassa che ospiterà la nuova sede sociale dei bianconeri. Il progetto è stato presentato ieri dall'amministratore delegato Aldo Mazza e ha ottenuto la nulla osta della Soprintendenza per il recupero della storica cascina dei Savoia, ridotta ad un rudere e occupata a più riprese dagli zingari fino al drammatico incendio appiccato nel 2011

zione di straordinaria qualità» come ha commentato l'assessore Stefano Lo Russo. «Una scelta lungimirante, un'opportunità per tutta la città» per il sindaco Fassino. "J Village" dovrebbe essere inaugurato entro il 30 giugno 2017 andando a completare la cittadella, già forte dei risultati ottenuti dallo Stadium e dal "J Museum", all'ottavo posto delle

attrattive museali e culturali della città con 560mila presenze. Accanto allo stadio, il prossimo gennaio, sarà inaugurato il centro medico "J Medical". «I ricavi che ci aspettiamo sono senz'altro positivi, anche se non anticipiamo alcuna stima» ha precisato l'amministratore delegato Mazza. «Di sicuro quest'operazione è così articolata da

portarci avanti rispetto agli stessi più celebrati club europei quali Real, Barcellona e Manchester». Per realizzare il "villaggio" la Juventus attingerà a 64,5 milioni di finanziamenti bancari. Hotel e ristorante, invece, potrebbe essere «replicati» in altre città all'estero, aprendo una catena griffata Juventus.

Enrico Romanetto

In 4 giorni 1800 delegati e 54 accordi chiusi

Il successo del Forum Fassino: "Ormai siamo una città Onu"

il caso/2

LETIZIA TORTELLO



REPORTERS

Il rappresentante delle Camere di Commercio del Brasile, Bruno Quick, condensa in uno slogan, nel discorso dei saluti dal palco, i quattro giorni di forum vissuti sotto il tendone di piazzetta Reale: «Mi porto a casa la passione per Torino», ha detto. Il Terzo Forum Mondiale per lo Sviluppo Economico Locale si è chiuso ieri, con un bilancio che ha superato le aspettative. Sono stati oltre 1800 i partecipanti agli incontri (se ne attendevano 1500), che hanno portato nella nostra città delegati, ministri, diplomatici da 130 paesi, insieme a rappresentanti del mondo della cooperazione internazionale.

E saranno almeno altrettante le cartoline digitali che i delegati si porteranno a casa sullo smartphone: non c'era invitato che non si facesse fare uno scatto con lo sfondo del barocco di Palazzo Madama o Palazzo Reale. Perché il mee-

Il segretario delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ieri ha chiuso il Forum sullo Sviluppo

ting sulla Sostenibilità, terminato con la visita del segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, il presidente del Senato Grasso e il ministro degli Esteri Gentiloni, è stato anche e soprattutto un'occasione di promozione per Torino. «Sono stati siglati 54 accordi tra Paesi, che hanno scambiato tecnologie, strumenti per uno sviluppo economico sostenibile e per l'energia verde - ha detto ieri Giovanni Camilleri, coordinatore dell'Un-dp di Bruxelles, programma delle Nazioni Unite -. Non sempre il tema delle politiche locali è capace di diventare un punto di ri-

ferimento per le alte sfere internazionali. Torino è stata in grado di bucare questo confine». Torino si è messa in vetrina. La Città ha scommesso - anche economicamente stanziando 300 mila euro (400 mila gli sponsor privati) - sul successo dell'appuntamento. «Il terzo ritorno di Ban Ki-moon - ha spiegato il sindaco Fassino, che ha fatto gli onori di casa insieme al presidente della Regione Chiamparino e all'assessore Lavolta - dimostra che ormai siamo città strategica per l'Onu, pronti ad accogliere nuove agenzie internazionali delle Nazioni Unite».

..
..
..